

Rivoluzione nei rifiuti ecco l' emendamento che sblocca 7 miliardi

LUCA PAGNI

MILANO. Il pasticcio della tassa sui rifiuti pagata più del dovuto per un errore di calcolo dei Comuni? Si ripeterà anche in futuro, se non verrà approvato un emendamento alla legge di Bilancio appena presentato in Commissione. Perché la soluzione contro i casi di Tari gonfiata, segnalati nei giorni scorsi in varie città, è già stata individuata: la trasformazione della tassa in tariffa da pagare in base alla prestazione ricevuta, determinata da una Authority indipendente. Una soluzione che potrebbe permettere di sbloccare fino a 7 miliardi di investimenti, necessari per ammodernare il settore e portarlo al livello delle medie europee. Così come è avvenuto per i servizi legati all' acqua potabile, dopo il referendum che ne ha bocciato la privatizzazione, quando è stato applicato stesso sistema tariffario che - in precedenza - ha garantito la ristrutturazione delle reti pubbliche, da quella elettrica a quella della distribuzione del gas, locali e nazionali. Peccato che il passaggio alla tariffa, annunciato la prima volta dal ministro dell' **Ambiente** Gianluca Galletti alla fine del 2015, non sia mai diventato legge dello Stato. Per la verità, il Governo ci ha provato: un apposito articolo, che assegnava la competenza all' Autorità per l' Energia, era stato inserito nella parte della riforma Madia della pubblica amministrazione bocciata dalla Consulta. Ora, lo stesso testo - dopo essere prima riemerso e poi scomparso nelle "bozze" della legge di Bilancio - è diventato un emendamento a firma del senatore del Pd Giorgio Santini. Ed è in attesa di essere inserito tra gli emendamenti "prioritari" del gruppo e avere poi il placet del Governo. Il via libera della tariffa è atteso da anni dalle aziende che si occupano del ritiro e trattamento dei rifiuti. In particolare, quelle a controllo pubblico (il 55% del totale). Come ha sottolineato Giovanni Valotti, docente della Bocconi e presidente di Utilitalia, l' associazione delle aziende che erogano pubblici servizi: «C' è una necessità urgente e



improrogabile di intervento, con una regolazione indipendente capace di tutelare i cittadini attraverso la definizione di standard di qualità ed efficienza e, di conseguenza, di definire un sistema tariffario certo e che minimizzi i costi finali a carico degli utenti». Detto in altri termini, ora il settore è nel caos. A livello legislativo: ci sono norme che lo regolano a più livelli (statale, regionale fino alle ex Province). Le quali «non facilitano né l' intelligibilità né l' applicazione uniforme delle regole», come è scritto in un documento di Utilitalia e che ha avuto la sua esemplificazione nel caso dei tributi "gonfiati". Lo stesso si può dire per le competenze, in cui intervengono anche i Comuni e gli Ambiti territoriali. La confusione delle regole blocca la programmazione degli investimenti: nei prossimi cinque anni saranno necessari interventi nella filiera rifiuti in Italia per 6-7 miliardi di euro, di cui 3,5-4 destinati a nuovi impianti per la raccolta differenziata, selezione e valorizzazione della materia recuperabile e 1,5-2 miliardi per gli impianti che si occupano del trattamento della cosiddetta frazione secca. Per capire: nel quinquennio 2011-15, gli investimenti sono stati soltanto 1,3 miliardi. Investimenti da destinare soprattutto al sud, dove la raccolta differenziata è arrivata al 38,3% del totale, contro il 49,6% della media nazionale e il 57,2% delle regioni del Nord. Ma per quale motivo la tariffa stabilita da una Authority è la soluzione? Perché come prevede l' emendamento (e come è avvenuto per luce, gas e acqua) dovrà definire criteri per il calcolo delle tariffe uniformi su tutto il territorio nazionale, individuare gli standard di qualità del servizio e introdurre meccanismi per l' incentivazione della raccolta dei rifiuti. Oltre a prevedere un meccanismo per cui la tariffa è legata agli investimenti necessari: dove sale la raccolta differenziata i cittadini pagheranno di meno. ©RIPRODUZIONE RISERVATA L' intervento dopo il caso delle cartelle gonfiate a causa dell' errore di calcoli dei Comuni I nuovi criteri potranno favorire gli investimenti destinati a ridurre i ritardi nel sud Italia La raccolta rifiuti a Milano è affidata alla municipalizzata Amsa FOTO: © FOTOGRAMMA. // I PUNTI CRITICI Al momento, la legislazione che regola il settore è suddivisa tra Stato, Regioni ed ex Province; passando alle competenze la situazione si complica perché si aggiungono anche Comuni e ambiti territoriali Il dato della raccolta differenziata evidenzia i ritardi del Mezzogiorno: nelle regioni del Sud la raccolta differenziata è arrivata al 38,3% del totale, contro il 49,6% della media nazionale e il 57,2% delle regioni del Nord Da anni in Italia manca un sistema stabile di finanziamento per gli investimenti nel settore dei rifiuti: basti pensare a quante volte ha cambiato nome la tassa solo negli ultimi anni, da Tarsu e Tia, da Tares fino alla Tari.